

Intervista a Giuliano Poletti

«Riforma, sì a modifiche da parte del Parlamento»

Il presidente di Legacoop: giusto avviare la discussione, alcune norme possono essere migliorate. Articolo 18, togliere di mezzo ogni timore di abuso

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

È importante che il Parlamento possa mettere mano ad alcuni punti della riforma».

Parla dell'articolo 18?

«È uno dei punti. L'obiettivo dev'essere trovare l'equilibrio che allo stato attuale non c'è, togliendo dal tavolo i timori di abuso, ovvero che si verifichi quello che i sindacati paventano: un'utilizzazione truffaldina dei licenziamenti di natura economica. L'indennizzo fino a 27 mensilità non è una passeggiata per le aziende, ma bisogna comunque verificare non avvengano in alcun modo strumentalizzazioni». Parla Giuliano Poletti, presidente di Legacoop che, con l'Alleanza delle Cooperative, ha partecipato a tutti gli incontri per la riforma del lavoro. Di cui alla fine Poletti tira le somme: «Promossa, ma con osservazioni».

Altri temi cui mettere mano?

«Manca una riflessione complessiva sugli strumenti attivi per l'impiego, quelli che dovrebbero accompagnare chi ha perso il lavoro ad un altro. Oggi le strumentazioni disponibili sono in grado di accompagnare in modo utile un lavoratore in questo percorso? Mi sembra assai discutibile. Se la formazione è decisiva, va però capito come si può combinare con gli ammortizzatori sociali. Giusto introdurre i nuovi ammortizzatori con gradualità, ma è come se mancasse un pezzo del ragionamento. Fino a ieri l'indennità di mobilità rappresentava una risorsa che poteva essere usata come capitale, per esempio, per favorire la nascita di una nuova cooperativa. Se questi strumenti non esisteranno più, da quali altri verranno sostituiti? Il tema, insomma è: chi in futuro farà l'imprenditore, figura senza la quale non potranno venire creati posti di lavoro».



Foto Roberto Monaldo / LaPresse

Giuliano Poletti presidente di Legacoop

Discussione aperta
Mancano strumenti attivi che favoriscano i nuovi lavori

Pensa ad incentivi fiscali? O a che altro?

«Gli incentivi potrebbero essere utili, ma non c'è solo questo. Il fatto è che sul tema finora si è rimandata la palla alle Regioni, il che è francamente

un po' poco. Spero proprio che il Parlamento prenda in considerazione il problema. Secondo me, bisognerebbe pensare ad una forte interazione tra pubblico e privato-sociale, stabilire un sistema di strumenti che accompagnino i cittadini al lavoro e li aiutino, nel caso volessero, a diventare imprenditori. Questo è un tema che ne chiama un altro, la relazione tra lavoro e impresa, di cui in Italia si parla poco».

Che intende?

«Tutti dicono di voler fare come in Germania, sembra che il modello tedesco sia il migliore in assoluto. Bene, va ricordato che il tratto essenziale di quel modello è la co-gestione, la compartecipazione tra lavoro e impresa. Anche in Italia credo se ne potrebbe parlare, dando vita ad una vera economica sociale di mercato: perché il lavoro non può essere una merce che si scambia solo attraverso la stipula di un contratto, il protagonismo delle persone è fondamentale. Le cooperative già realizzano questo modello, ma ovviamente il mondo economico non è fatto solo di cooperative. Se non si apre una profonda riflessione su questi temi, va a finire che ognuno prende solo un pezzo di Germania, quello a lui più funzionale».

Torniamo alla riforma: perché tutto sommato la promuove?

«Perché era necessaria. Questo Paese ha bisogno di un forte rinnovamento: gli argomenti da trattare sono tanti, e tra questi senza dubbio c'è anche un aggiornamento del mercato del lavoro. Abbiamo problemi enormi di poca occupazione, cui si unisce una clamorosa proliferazione di contratti che hanno introdotto una forte precarietà».

La precarietà verrà ridotta?

«Questa della lotta alla precarietà è una delle direttrici su cui si muove la riforma. Il che è meritorio, anche se si potrebbe fare di più. Negli ultimi dieci anni la cosiddetta flessibilità ha prodotto, come esito, il fatto che molte imprese abbiano preferito usare massicciamente il lavoro precario piuttosto che fare investimenti, in innovazione, attrezzature e quant'altro. Affrontare la questione della precarietà, quindi, è certamente importante, con degli accorgimenti però: va fatto senza appesantimenti burocratici, insopportabili per le aziende, che renderebbero le norme poco usufruibili. Invece, andrebbe incrementato il part-time, largamente utilizzato in tutta Europa perché gradito sia alle aziende che a molti lavoratori».

Le norme dovrebbero sollecitare crescita ed occupazione: lei ci crede?

«Le riforme da sole non creano posti di lavoro. Però, attraverso una griglia di regole, possono aiutare qualcuno a decidere in condizioni di maggiore certezza: imprenditori da un lato e lavoratori dall'altro, per i quali viene ridotto il tasso di precarietà. Poi, ricordo che la dimensione d'impresa è strutturalmente utile al fine di avere un lavoro stabile: con questo intendo che bisogna modificare i contesti normativi che favoriscono le dimensioni aziendali ridotte. Lo tocco con mano tutti i giorni: le cooperative medio-grandi crescono di più, sono più competitive e possono offrire condizioni di lavoro più stabile».